

Giuseppe Marcenaro ammira i grandi, soprattutto se sono mostri

Con un'operazione di depistaggio abile, ma leggermente dolosa, Giuseppe Marcenaro ha inserito una «e» commerciale nel titolo del volume che raccoglie i suoi formidabili ritratti di personalità del secolo da poco trapassato (*Ammirabili & Freaks*, Aragno, pagg. 260, euro 15). Le «creature umane» eternate dall'autore hanno qualcosa in comune: sono quasi sempre genovesi, come lui, o comunque legate al capoluogo ligure; inoltre manifestano i sintomi di una patologia che il vaccino della contemporaneità, con i suoi cinque minuti di visibilità attribuiti *ope legis* a tutti, ha debellato: la marginalità. In questo senso è un esemplare rappresentativo dell'intera categoria la celebre Lucia Rodocanachi, curatrice segreta di traduzioni ufficialmente vanto di un Montale o di un Gadda: «Le piacevano i gechi. La sua casa ne era piena. Nella loro perplessa immobilità - diceva - i gechi emanano un calmo dolore: il medesimo provato da quanti la

sorte ha condannati al margine».

Eppure il fiocco di quella «e» malandrina, che non si può ignorare, spinge a chiedersi a quale delle due classi i singoli personaggi appartengano. Siamo certi che Mario Soldati fosse un ammirabile? E Raffaele Covi, Francesco Biamonti, Carlo Bo? E se fossero dei *freaks*? Dei mostri, insomma. Tra l'altro, si fa presto a dire mostro. Un affidabile dizionario enciclopedico *on line*, redatto da un linguista posseduto dal fantasma di Ambrose Bierce, alla voce «freak» recita: «chi non rientra in nessuna deviazione tipica». Chiaro, no? Prendiamo il magistrale profilo di Giovanni Spadolini. Storico del Risorgimento, direttore di quotidiani, leader di partito: un ammirabile spicciato, si direbbe. E invece varrebbe la pena di portarsi a casa il volume di Marcenaro solo per delibere, con il piacere lubrico del gatto che mangia il topo, il ritratto del più antonomastico dei presidenti del Senato: «Sfoggiò la sua capacità mnemonica recitando per filo e per segno il mio intervento. Men-

tre parlava si vedevano le virgole». Ma ogni volta che Spadolini parlava di qualcuno, finiva per parlare di sé. Commenta Marcenaro: «Ognuno di noi è innamorato di se stesso, ma lui era ricambiato». C'era dunque del *freak*, nella sua ammirabilità. Il regista Lattuada: «Toglieva le lisce dalle acciughe fritte maneggiando il coltello come un bisturi». La figlia di Paul Valéry: «Venne ad aprire lei. Indossava un tailleur di raso nero con sul risvolto della giacca la rosetta della Legion d'honneur. Somigliava talmente al padre da sembrare Paul Valéry vestito da donna».

Insomma, per sistemare le cose bastava togliere la «e» commerciale e sostituirla con una normale (com'è, del resto, in copertina). I «grandi», tutti ammirabili e *freaks*. Perché in ogni uomo di spicco c'è un elemento spaventoso, un bernoccolo caratteriale sul quale balla sia la sua genialità, sia il suo «perturbante». Genio e follia, estro e tara: *Ammirabili & Freaks* non si muove sotto il segno di Boswell, ma di Lombroso. Che era di Verona e morì a Torino, ma aveva studiato anche a Genova.